

Il romanzo È nelle librerie la seconda parte di «Canale Mussolini»: precisa e appassionante come la prima

Pennacchi, l'epica dell'Agro Pontino

Ora lo scrittore affronta la Storia di Latina dalla fine della guerra
 Protagonista è un imprenditore che ha svaligiato la Banca d'Italia

di **Mario Bernardi Guardì**

Antonio Pennacchi è tornato. O se preferite Antonio Pennacchi è tornato Antonio Pennacchi. Quello vivo, vivace, verace di "Canale Mussolini". In libreria, infatti, la seconda parte della variopinta saga agro-pontina (Mondadori, pp. 425, euro 22), conferma le qualità dello scrittore, che spiccano nell'esangue scenario italiano.

Pennacchi ritrova il suo mondo e lo "canta" con complici accenti. Davvero felice e di alto rango letterario la sua scrittura "ruspante": un impasto veneto-ferrarese, di cui immediatamente si colgono le suggestioni di volgare "nobile", come ha giustamente osservato il collega Paolo Nori. Un gran bel romanzo, dunque. Il che è evento più unico che raro, perché capita che la continuazione abbia il sapore della ribolitura. Qui no. Il secondo "Canale" scorre come il primo. E lo diciamo all'insegna di quella franca stima amicale, di quel parlar schietto, con cui avevamo liquidato "Storia di Karel" (Bompiani, 2013), come artificioso, lambiccato e noioso romanzo fantascientifico, (ri)proposto sull'onda del successo del primo "Canale Mussolini" (premio [Acqui Storia](#) e premio Strega).

Pennacchi "è tornato" a Latina. Ha fatto bene. Lui "abita" qui, in tutti i sensi. Qui ha fatto l'operaio fino a cinquant'anni. Qui ha definito il suo paradossale-mica tanto, in realtà- profilo di fascio-comunista (nel corso degli anni, sempre più comunista e sempre meno fascio). Qui, nella storia dell'Agro Pontino e nella ricognizione/ricreazione appassionata e commossa delle proprie radici, ha trovato la propria misura. Che è, poi, speciale capacità affabulatoria in un impianto letterario che vede un io narrante

impegnato ad evocare e un interlocutore che ascolta. E che, evidentemente, ogni tanto dice la sua, interviene per chiedere precisazioni o per formulare una domanda, tant'è che lo scrittore gli si rivolge con un "come dice?" e poi torna a procedere nelle sue fluviali rimembranze. Già, "fluviali", perché se nella prima parte di "Canale Mussolini"venture e sventure della famiglia Peruzzi partivano dai primi del Novecento e arrivavano alla Seconda guerra mondiale, qui si raccontano guerra, guerra civile, dopoguerra e ricostruzione. Approdando, più o meno ai giorni nostri, con gli ultimi virgulti di una famiglia contadina scesa dall'Altitalia, a trapiantare il suo ceppo nel Lazio delle bonifiche mussoliniane.

È l'epica dell'Agro Pontino quella a cui Pennacchi dà voce? Diremmo proprio di sì: è l'epica umorale e viscerale di uno che è innamorato della sua terra e della sua gente. Intendiamoci, Pennacchi non si arrampica sugli specchi del sentimentalismo e dell'approssimazione. Latina "c'è" nella sua concretezza: ed è una storia documentata, con nomi e numeri, date e dati alla mano. Perché il Nostro ci tiene alle competenze: se parla di storia, architettura, urbanistica, non lo fa per sentito dire. Ma, da buon contadino/operaio/costruttore va sul concreto, verifica di persona. Come dimostrò anni fa nel suo "Fascio e martello. Viaggio per le città del Duce", Laterza 2008), illustrando, pezzo per pezzo, le città di fondazione mussoliniana.

Storia di Latina, dunque, come è nata, che cos'era e che cosa è diventata. E pent'anni di storia d'Italia mescolata alla quotidianità dei Peruzzi. E di tutti quelli che con i Peruzzi si imparentano. Come i Benassi, che non vengono dal Veneto, ma dal "Marocco" umbro-perugino.

Storia d'Italia, dicevamo: che qui parte dal 25 maggio 1944- ultimo giorno di guerra a Littoria-Latina - quando i tedeschi se ne vanno e gli americani stanno per arrivare. Bene, in questo intervallo cruciale, sembra che Diomede Peruzzi, il personaggio attorno a cui ruota la seconda parte di "Canale Mussolini", sia entrato nei locali nella Banca d'Italia devastata, e immersa in una fittissima nebbia di polvere e calcinacci, svaligiandone il tesoro.

"Sembra" (l'io narrante ci tiene a precisarlo) che da qui prenda il volo l'impetuosa carriera imprenditoriale di Diomede. Il quale nasce di pelo rosso - "quei di pelo rosso i xè massa càncer - e con un difetto (per eccesso): "un batocchio enorme, che andava oltre il ginocchio (...). E il "coro" commenta: "Mariavèzine d'un puteo! Batocio d'oro, se ga da ciamarlo".

I rapidi successi di Diomede si intrecciano all'altrettanto tumultuoso sviluppo di Latina. Ma davvero il Batocio avrà fatto i soldi in quel modo piratesco? "Sembra". Chi racconta - lo scopriamo man mano che il romanzo procede verso il suo epilogo - è un prete, dunque più di ogni altro obbligato alla cautela. Ma è anche un Peruzzi, con tutti gli umori caldi, spesso bollenti- dei Peruzzi. Già, e come si spiega la vocazione in un tipo del genere? Ammesso, e non concesso, che ci sia stata una vocazione e non un'altra storia. Una faccenda di turbinose, travolgenti passioni, che varca i cosiddetti "confini del lecito" e dove c'è un peruzziano figlio della colpa: per l'appunto, il prete "per disgrazia ricevuta".

Al lettore il piacere di districarsi tra verità e "ciacole" lungo tutti i piaceri di una lettura in cui il reale si mescola all'onirico (sennò, che epica sarebbe?) e c'è addirittura posto per il fantasma di Claretta Petacci che torna a Littoria-Latina nei luoghi dove lei e il Duce si davano appuntamento.

Capacità affabulatoria

L'io narrante: «figlio della colpa»
che si rivolge a un interlocutore



Autore
Antonio Pennacchi
«torna» con la
seconda parte
della saga
agro-pontina

La saga dei Peruzzi

Famiglia contadina del Nord
alle prese con la Ricostruzione



Latina

Dall'alto la
sfilata dei
«Balilla» in
piazza del
Popolo, il
Duce sul
balcone del
Municipio, la
città dall'alto
e la torre dei
giardini di
Ninfa

La concretezza dell'autore

Parla di architettura e urbanistica
con dati verificati di persona



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.